

# Tra esperienza e tradizione. La rappresentazione delle isole nella *Relazione* di Antonio Pigafetta

Mirko Castaldi

Università Roma Tre

## Riassunto

Il contributo indaga le differenti modalità attraverso cui vennero narrate le isole nella *Relazione* di Antonio Pigafetta, navigatore e scrittore che prese parte e tramandò ai posteri l'impresa guidata da Fernando Magellano nella circumnavigazione del globo terrestre. Il marinaio vicentino, sempre in bilico tra l'esperienza e la tradizione, nel suo racconto rappresenta le isole in molteplici forme. Nel resoconto del viaggio le isole occupano sempre un ruolo di primo piano, assumendo valenza positiva o negativa in virtù degli scopi narrativi perseguiti di volta in volta dall'autore, mostrando una estrema elasticità simbolica, ricollegandosi ai più diffusi *tòpoi* letterali del tempo. L'isola diventa così il luogo dove vengono proiettate la bramosia e i desideri dei viaggiatori, carica di tutte quelle «meraviglie» tipiche della letteratura rinascimentale, ma, allo stesso tempo, può tramutarsi in un luogo infido, aggressivo e mostruoso, così insidioso da trasformarsi in una trappola mortale per Magellano stesso, caduto per essersi lasciato attrarre dal potere seduttivo e mortale delle isole.

## Abstract

The paper investigates the different ways in which the islands were narrated in the *Relazione* of Antonio Pigafetta, navigator and writer who took part in and handed down to posterity the feat led by Fernando Magellan in the circumnavigation of the globe. The sailor from Vicenza, always poised between experience and tradition, depicts islands in multiple forms in his account. In the account of the voyage, islands always occupy a prominent role, taking on positive or negative valence in virtue of the narrative purposes pursued by the author from time to time, displaying extreme symbolic elasticity, reconnecting with the most

widespread literal *tòpoi* of the time. The island thus becomes the place where the yearning and desires of travellers are projected, charged with all those “marvels” typical of Renaissance literature, but, at the same time, it can turn into a treacherous, aggressive and monstrous place, so insidious as to turn into a deadly trap for Magellan himself, who fell for allowing himself to be attracted by the seductive and deadly power of the islands.

*Isole d'ogni sorta popolano il nostro spirito: belle, seducenti e di facile accesso, oppure pervase di mistero o d'orrore e difficilmente accessibili; isole vere e riconosciute, che noi stessi abbiamo scoperto o abitato, e isole che hanno ispirato i nostri sogni o i nostri fantasmi; quelle che generano gioia e invitano al viaggio e quelle che suscitano angoscia e producono incubi.*

*Qui, conciliate, le isole si uniscono tra loro a formare arcipelaghi; là, divise, si allontanano l'una dall'altra o si affrontano: Cicladi e Sporadi. Isole, insomma.*

(Predrag Matvejević, 1998)

Nel corso del triennio di celebrazioni per il quinto centenario<sup>1</sup> del viaggio attorno al Mondo di Ferdinando Magellano e della sua flotta (1519-1522), tale impresa appare ancora oggi un evento fondamentale per la storia dell'umanità, su cui continuare a ragionare. Con il rientro della nave Victoria in Spagna, il patrimonio delle conoscenze della società europea beneficiò di molteplici nuove acquisizioni: la certezza della sfericità del globo, già da tempo fatta propria dalla cultura occidentale, ma ora suffragata dal successo della spedizione del portoghese; lo scardinamento del modello tradizionale ereditato dalla geografia antica di impostazione tolemaica, imperante nel primo Rinascimento, sul rapporto tra terre emerse e acqua, con la scoperta

---

<sup>1</sup> In merito alle celebrazioni, si veda il sito web ad esse dedicato: <https://www.antonio-pigafetta500.it/>.

della vastità dell'Oceano pacifico; la scoperta, e l'opportunità, di una nuova rotta per raggiungere le tanto bramate *isole delle spezie orientali*, spinte da quel momento molto più lontano di quanto mai immaginato prima (Caraci, 1985, pp. 40-43). Sebbene il navigatore portoghese non riuscì a completare la missione perché ucciso a Mactan, nelle attuali Filippine, la fortuna della spedizione si deve anche all'unica testimonianza scritta a noi pervenuta, la *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*<sup>2</sup> di Antonio Pigafetta.

Dopo la scoperta del Nuovo Mondo, si aprì un'epoca in cui gli orizzonti geografici degli Europei si allargano quanto mai in precedenza. Si costituì una rete di relazioni in grado di coprire gran parte del pianeta, ponendo le basi di quell'interdipendenza alla base del processo di globalizzazione avviatosi nell'Età Moderna e concretizzatosi dopo le rivoluzioni industriali. Sin dall'Antichità esistevano rapporti tra i popoli asiatici, europei e africani, ma non vi fu mai uno scambio con un carattere così globale e regolare quanto quello che si instaurò a partire dal XV secolo. La costruzione senza precedenti di imperi in Europa e in Asia inaugurò una nuova era nella storia mondiale, durante il quale si innescarono profonde forme di interazione: nuove reti di scambi commerciali, flussi migratori su vasta scala, interazioni biologiche e trasferimento di conoscenze tra i vari continenti: un periodo di intensi contatti culturali, politici, militari ed economici (Parker, 2012, pp. 7-19).

Le potenze europee, contrariamente a quelle asiatiche, si costituirono come degli "imperi globali", proiettando le loro ambizioni all'interno di una rete mondiale. In particolare, l'espansionismo portoghese e, successivamente, quello olandese poggiarono le basi su uno spazio marittimo reticolare, sostanzialmente privo di sviluppo territoriale nelle regioni interne<sup>3</sup> (Ivi, pp. 19-47). L'intero globo veniva pensato come

---

<sup>2</sup> Per quanto riguarda *la Relazione del primo viaggio intorno al mondo* di Antonio Pigafetta, nel testo si farà riferimento all'edizione critica a cura di A. Canova, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, Padova, Antenore, 1999 (D'ora in poi *Relazione*).

<sup>3</sup> Discorso differente per l'espansionismo spagnolo e poi francese e inglese che svilupparono un imperialismo anche nella terraferma.

l'insieme di snodi tra loro collegati, sui quali si intersecavano le principali rotte oceaniche. Tale volontà trovava riscontro nelle rappresentazioni cartografiche e nella produzione letteraria, ricorrentemente sviluppate in funzione del mare e dei suoi elementi, con la terra posta in secondo piano (Cattaneo, 2019, pp. 19-33). Reti, dunque, dove gli oceani e i mari diventano delle «pianure liquide» da percorrere e i porti e le isole assumono il ruolo di snodi, al pari della dinamica già presente, ma in scala minore, nel bacino mediterraneo (Braudel, 2017).

Obiettivo di questo testo, dunque, è quello di soffermarsi sulla rappresentazione dei territori insulari incontrati e descritti da Pigafetta, cercando di comprendere e delineare una “idea di isola”, ma anche il loro ruolo nelle dinamiche locali e poi globali. Nella ristrettezza dello spazio, non si procederà con una rassegna puntuale di ogni isola, bensì si tenterà di rintracciare i motivi ricorrenti e i modelli narrativi presenti nell'opera, evidenziando certamente i casi più esemplari.

### **Alcuni modelli narrativi**

Com'è noto, le isole hanno assunto nel corso dei secoli molteplici ruoli. Sovente sono state il *trait d'union* tra luoghi distanti, il tramite tra il mondo conosciuto e l'ignoto. Come le rocce che affiorano sulla superficie di un lago: sono in grado di permettere, salto dopo salto, di raggiungere la sponda opposta.



Figura 1. Jacob d'Angelo, *Cosmographia Claudii Ptolomaei*, Monastero di Reichenbach, 1467.

Come per le terre ignote tale meccanismo è valido sia per le isole conosciute, tanto quanto per quelle immaginate (Caraci, 2007, pp. 112-116). In ogni caso servono per ridurre le distanze che intercorrono tra noi e l'ignoto. Per esempio, nella *Cosmographia Claudii Ptolomaei* di Jacob d'Angelo del 1467 (Fig.1) troviamo le isole costeggiare la terra ferma, quasi a segnalare la via da intraprendere per proseguire l'esplorazione del globo. Se ci pensiamo, un ruolo non dissimile a quello svolto attualmente dalla Luna verso la nuova frontiera del viaggio: quello extra-planetario. Il satellite terrestre, in diversi progetti di esplorazione verso Marte, svolge il ruolo di passo iniziale prima di lanciarsi nella vastità dell'"Oceano-Spazio"<sup>4</sup> (Fig. 2): «We go because we are destined to explore, and see it with our eyes. We turn towards to the moon now, not as

---

<sup>4</sup> Segnaliamo le relazioni "Raccontare gli spazi e i luoghi non ancora raggiunti" tenute da Gianluca Casagrande (Università Europea di Roma) ed Elena Pettinelli (Università Roma Tre); "Gli orizzonti: allargare il mondo" tenute da Arturo Gallia (Università Roma Tre) e Fabio La Franca (Università Roma Tre); "I luoghi di confine" tenute da Annalisa D'Ascenzo (Università Roma Tre) ed Elena Pettinelli (Università Roma) in occasione della Notte Europea dei Ricercatori 2021. Le lezioni sono disponibili su YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=LFvP3lL83cE&t=1521s>; <https://www.youtube.com/watch?v=KYwb0y-Yni4&t=243s>; <https://www.youtube.com/watch?v=jTnt9HxNj8>.

conclusion, but as preparation. As a checkpoint toward all lies beyond»<sup>5</sup>, come recita uno spot del 2019 della NASA.



Figura 2. Poster pubblicitario della missione NASA "Moon by 2024".

Oltre ad essere un "esorcismo" contro la paura dell'ignoto, le isole svolgono l'importante compito di assicurare rifornimento di beni essenziali durante il viaggio. Utilizzando la metafora degli oceani come "autostrade", nella *Relazione* ritorna diverse volte il riferimento alle isole come "stazioni di rifornimento" dove fare sosta prima di ripartire, in maniera analoga al ruolo svolto nei decenni successivi dalle Canarie nelle rotte verso il nuovo mondo.

---

<sup>5</sup> Il video dello spot è disponibile qui: <https://www.youtube.com/watch?v=vl6jn-DdafM&t=198s>. La NASA ha creato un sito dedicato al programma "Moon by 2024": <https://www.nasa.gov/specials/apollo50th/back.html>. Per i progetti riguardo l'esplorazione marziana che implicano un coinvolgimento lunare si veda: <https://oig.nasa.gov/docs/IG-17-017.pdf>. Si veda anche il progetto *Lunar orbital platform Gateway*, cui l'ESA ha dedicato una sezione apposita sul sito internet: [http://www.esa.int/Science\\_Exploration/Human\\_and\\_Robotic\\_Exploration/Exploration/Gateway](http://www.esa.int/Science_Exploration/Human_and_Robotic_Exploration/Exploration/Gateway). Quest'ultimo progetto prevede la realizzazione di una stazione spaziale in orbita cislunare, capace di utilizzare un sistema di ascensori per portare sulla superficie del satellite terrestre dei rover. Tale operazione sarebbe preliminare alla sua successiva replica in ambito marziano.

Cadremmo, però, in un grave errore se considerassimo le isole solo come mezzo del viaggio, queste sono, spesso e volentieri, il fine dell'impresa. Le isole, nella letteratura e nella cartografia, ricorrentemente vengono presentate come il luogo della meraviglia e dell'esotico, dell'abbondanza e della ricchezza. Pensiamo al Mappamondo Catalano, dove, l'Oceano indiano, luogo di fascinazione e attrazione per l'Occidente, è disseminato di isole (Fig. 3). Laddove si vuole parlare di prosperità e ricchezza, spesso troviamo come veri e propri indicatori le isole.



Figura 3. Mappamondo Catalano Estense, 1450-1560 ca. Modena, Biblioteca Estense Universitaria.

La situazione può anche ribaltarsi: può infatti capitare che le isole stiano a simboleggiare le insidie, i pericoli, il luogo del mostruoso e della paura, come nella raffigurazione che ne fa Olao Magno nella *Carta Marina* (Fig. 4).



In questa tavola del Mare del Nord, databile al XVI secolo, troviamo isole e mostri, una proiezione su carta delle paure presenti nell'immaginario collettivo del tempo (Van Duzer, 2012 e 2013).

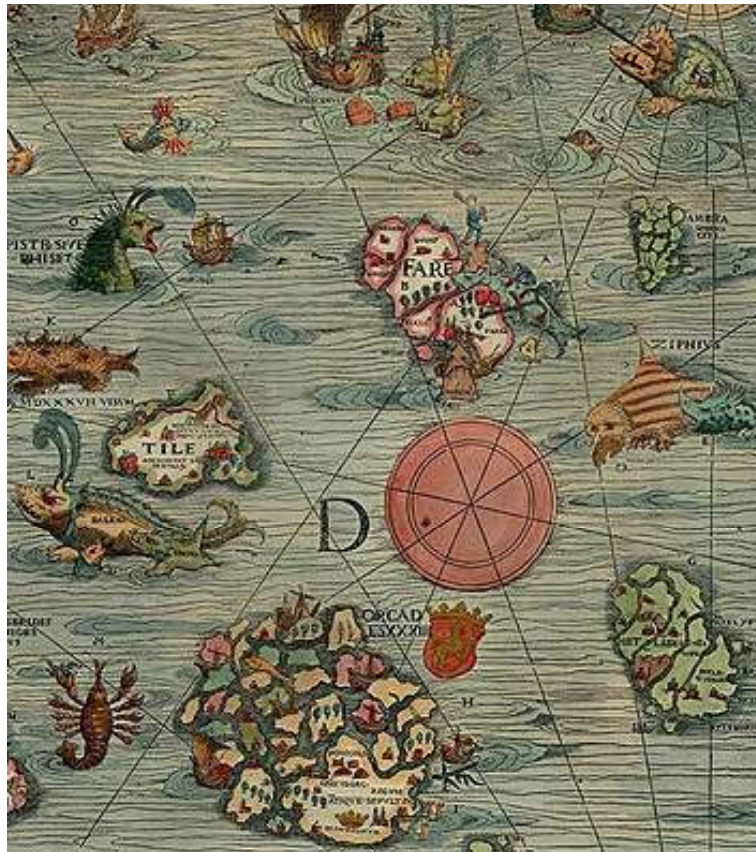


Figura 4. Olao Magno, *Carta Marina*, Venezia, 1539, dettaglio.

Le isole rappresentano qualcosa di separato rispetto alla terra emersa, sono porzioni di mondo circondate da acqua, divise dal resto dell'umanità, dove tutto è possibile (fig. 5).

Qui vengono confinate non solo creature mitiche, come accadeva già dalla mitologia classica, ma anche intere popolazioni, specialmente quelle particolarmente chiuse e con cui risulta difficile il dialogo. In questo caso la percezione incide profondamente sulla rappresentazione geografica che se ne fa. Pensiamo al caso delle penisole della Corea (Fig. 6) e della California (Fig. 7), che per molti secoli sono state raffigurate come isole, sebbene le loro coste fossero state ampiamente esplorate.





Figura 5. Alcune cognizioni geografiche. Alfabeto, Milano, Libreria d'educazione e d'Istruzione di Andrea Ubicini, [1845-1846].

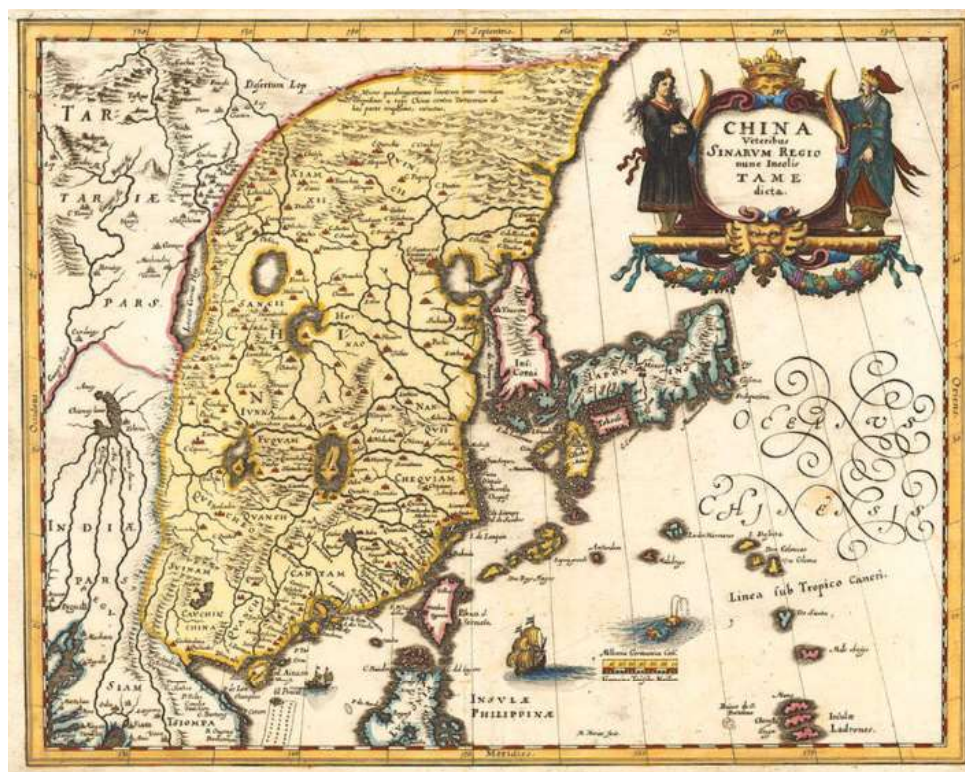


Figura 6. Mattheus Merian, *China Veteribus Sinarum Regio nunc Incolis Tame dicta*, Frankfurt, 1636.



Figura 7. Pieter Goos, *Paskaerte Van Nova Granada en t'Eylandt California*, Amsterdam, 1666.

Il peso della tradizione nella visione degli uomini del tempo è determinante, già dal principio della *Relazione* questo aspetto è palese:

Avendo io avuto gran notisia per molti libri letti e per diverse persone che praticavano con sua signoria de le grande e stupende cose del Mare Oceanno, deliberai con bona gratia de la magestà cezaria e del prefacto signor mio far experientia di me e andare a vedere quelle cose che potessero dare alguna satisfazione a me medesimo e potessero parturmi qualche nome apresso la posterità (*Relazione*, pp. 159-160).

In queste prime righe della *Relazione*, il vicentino Antonio Pigafetta ci informa riguardo la grande mole di notizie di cui è in possesso tramite i “molti libri letti”, le quali sarebbero all’origine della sua scelta di cercare fortuna per mare. Sapeva che un’impresa simile avrebbe significato tramandare ai posteri il

suo mito, esattamente come lui aveva conosciuto fama e glorie di coloro i quali prima di lui compirono e raccontarono le loro gesta.

Le letture di Pigafetta non solo ebbero l'effetto di stimolare in lui la volontà di partire, esse si pongono come patrimonio culturale da cui attingere: all'interno della *Relazione* emergono diversi *tòpoi* mutuati dal navigatore veneto dalla letteratura del tempo. Senza dubbio, e in questa relazione ci interessa particolarmente, una tipologia di fonte da cui attinse molto Pigafetta fu quella della tradizione legata agli isolari, un genere letterario rinascimentale molto in voga tra XV e XVI secolo (Donattini, 2000, p. 342). È molto plausibile che egli conoscesse diverse opere di questo tipo, a partire dal *Liber insularum archipelaghi* di Cristoforo Buondelmonti, considerato oggi il capostipite del genere (Almagià, 1930; Weiss, 1972). È dunque altamente probabile che Pigafetta, nato tra il 1480 e il 1491, avesse avuto modo di consultare diverso materiale in merito alla produzione letteraria del tempo, su temi legati alla vite di corte e alle narrazioni del mondo orientale e del Nuovo Mondo, subendone influenza e mutuandone modelli che poi applicò alla sua *Relazione*. Un'opera poliedrica, dunque, che si presenta come autobiografica, ma al tempo stesso ha come retroterra e si va ad inserire in un filone particolarmente fiorente, quello della letteratura rinascimentale di viaggio (Cachey, 2018, pp. 126-127)<sup>6</sup>.

### **Le isole nella *Relazione* di Pigafetta**

Già dalle prime righe risulta evidente il ruolo fondamentale che ricoprono le isole per Pigafetta: «Avendo inteso che allora si era preparata una armata in la città de Siviglia che era de cinque nave per andare a scoprire la speceria ne le isolle de Maluco» (*Relazione*, pp. 159-160). Le isole delle Molucche rappresentano l'elemento di attrazione che soggiace l'intera spedizione, Magellano ottiene i finanziamenti per la sua missione proprio grazie alla possibilità di raggiungere questo luogo di immense ricchezze e cercare di

---

<sup>6</sup> In generale, sulla letteratura di viaggio d'età rinascimentale, cfr. Luzzana Caraci, 1995.



dimostrare come esse ricadano sotto la giurisdizione spagnola piuttosto che sotto quella portoghese (Cachey, 2018, p. 132).

D'altro canto, proprio la prosperità di prodotti giudicati di lusso nell'Asia Orientale e Meridionale è stata il motore dell'enorme slancio verso l'esplorazione che mosse gli europei fin dai tempi di Marco Polo, un desiderio alimentato da una letteratura di viaggio e una produzione cartografica che esaltava questo aspetto.

Pensiamo anche al corredo iconografico tratto da alcune edizioni tradotte in altre lingue della sua opera. All'interno di questi volumi troviamo moltissime carte, delle quali la quasi totalità rappresenta isole<sup>7</sup>. Questo tipo di connessione tra testo e cartografia è un elemento ben consolidato all'interno dell'elaborazione geografica del tempo, che ben si ricollega, come detto, alla tradizione degli isolari.

Poco dopo che le navi hanno lasciato le coste spagnole, troviamo già una delle prime soste, ed è per noi interessante notare il fatto che quest'ultima avvenga proprio presso un'isola, quella di Tenerife, nell'arcipelago delle Canarie: «a 26 del dicto mese arivassimo a una isola de la Gran Canaria che se dise Tenerife, in 28 gradi de latitudine, per pigliar carne, aca e legna. Stessimo ivi tre giorni e mezo per fornire l'armata de le decte cose; poi andassimo a uno porto de la medesima isola, deto Monte Rosso, per pegolla, tardando dui giorni» (*Relazione*, p. 165). Dunque, dopo un paio di settimane dalla partenza, la spedizione si ferma per caricare a bordo generi di prima necessità come carne, acqua e legname, un punto di scalo e rifornimento prima di avventurarsi verso lo sterminato oceano. Nell'estratto troviamo ben precisate le coordinate geografiche, questo dato relativo alla posizione viene riportato in quasi tutte le occasioni in cui l'autore parla di isole.

---

<sup>7</sup> Possiamo trovarne una versione francese scansionata e conservata oggi alla Yale University, disponibile presso il seguente indirizzo: <https://collections.library.yale.edu/catalog/2017752>. All'interno dell'opera, su un totale di 22 carte ben 21 sono incentrate su isole. Le immagini pubblicate nel nostro testo sono tratte dalla copia succitata.

Ma non accade solo nella prima fase del viaggio che la spedizione si fermi per fare scorte di viveri presso un'isola: tale operazione si ripete diverse volte durante tutto il viaggio. «Sabato a' sedize de marso 1521 dessemo ne la aura sovra una tera alta, longi trecento leghe delle Isolle de li Latroni, la qual è isola e se chiama Zamal. El capitano generale giorno seguente volse dismontare in'altra isola desabitata, per essere più seguro, che era di dietro di questa, per pigliare acqua e qualche diporto» (*Relazione*, p. 206). In quest'occasione ci troviamo però nel mezzo del Pacifico, nella fase dell'impresa successiva all'attraversamento dello Stretto che prese poi il nome proprio da Magellano. Vediamo dunque come l'isola si confermi nuovamente un importante riferimento per i navigatori come luogo dove poter recuperare quei beni necessari alla sopravvivenza in mare, ma anche come riferimento in uno spazio liquido privo di riferimenti terrestri.

Tornando brevemente all'arcipelago delle Canarie, è interessante notare come Antonio Pigafetta prosegua nel descriverlo, senza però fornire una descrizione geografica accurata. Così egli parla di quella che si presume essere oggi l'isola di Hierro:

in queste issolle de la Gran Canaria g'è una infra le altre ne la quale non si trova pur una goza de acqua che nasca, si non nel mezodì descenrere una negoba dal ciello e circunda uno grande arbore che è ne la dicta isoalstilando da le sue foglie e rami molta acqua; e al piede del dicto arbore è adrissado in guiza de fontana una fossa ove casca tuta la acqua de la quale li omini abitanti e animali, così domestici como selvatici, ogni giorno de questa acqua e non de altra abundantissimamente si saturano (*Relazione*, p. 165).

Nel riportare questa vicenda, Pigafetta attinge dalla tradizione di meraviglie atlantiche già presenti dall'epoca di Cristoforo Colombo, facendo riferimento a un albero miracoloso che stillerebbe acqua agli avventori assetati, tacendo completamente dettagli geografici relativi alla sua diretta esperienza (Cachey, 2018, p. 130). Dunque, nel raccontare l'arcipelago delle

Gran Canarie, l'autore utilizza un modello della tradizione letteraria in grado di andare incontro ai gusti dei suoi lettori. D'altro canto, come lui stesso dice nell'incipit della *Relazione*, la motivazione per cui si è unito all'impresa è quella di cercare il successo, tanto tramite la partecipazione alla spedizione che con il manoscritto che ne scaturirà. Quest'ultimo aveva la necessità di trovare riscontro con quanto il pubblico si aspettava, produrre qualcosa che rispondesse al gusto letterario del tempo. È plausibile ipotizzare che alcuni dettagli dell'opera possano essere stati aggiunti in un secondo momento, nella fase di scrittura del volume una volta rientrato in patria, per cui l'autore abbia aggiunto informazioni collazionate in altre opere già note al pubblico, preferendo la pubblicazione di una informazione consolidata nei saperi collettivi dell'epoca, a svantaggio di informazioni geografiche forse nozionistiche e di poco interesse per chi effettivamente non si sarebbe recato mai su quelle isole.

Le isole, dunque, sono il luogo dove troviamo le meraviglie, uno spazio "altro", abitato da esseri umani che vivono di pratiche spaventose e piene di ricchezze che stimolano l'eccitazione. Mentre parla degli usi delle popolazioni di alcune isole nel Pacifico nell'area dell'attuale Indonesia, Pigafetta ci racconta riguardo l'isola di *Sulach*<sup>8</sup> di come: «Li omini de questa sonno gentili e non hanno re; mangiano carne umana» (*Relazione*, p. 329). Ma non solo qui, l'autore insiste su questo argomento, stilando un elenco preciso di isole dove era praticato il cannibalismo: «Molte isolle sonno per quivi, ove mangano carne umana; li nomi de algune sono questi: Silan, Noselao, Biga, Atulabaou, Leitimor, Tenetun, Gondia, Pailarurun, Manadan e Benaia» (*Ibidem*). L'elemento dell'antropofagia era tipico dell'immaginario dell'epoca, era uno degli elementi che i potenziali lettori si aspettavano di trovare. Pigafetta non li delude, aggiungendo diversi particolari:

---

<sup>8</sup> Il Canova ipotizza che possa essere una fra le tre principali isole dell'arcipelago della Sula (*Relazione*, p. 328, n. 1203).



Li omini de questa isola sonno salvatici e bestialli: mangianno carne umana e non hanno re; vanno nudi con quella scorsa come li altri, se non quando vanno a combattere portano certi pezi de pelle de bufalo dinanzi e de dietro e ne li finachi, adornati con cornioli e denti de poerci e con code de pelle caprine atacate denanzi e de dietro (Ivi, p. 333).

In quest'ultimo esempio parla dell'isola di Malua, arricchendo la narrazione con dettagli relativi ai costumi degli indigeni, volti a presentarli in maniera più selvatica, se non addirittura animalesca.

Tra le pagine più affascinanti dell'intera *Relazione* c'è quella concernente l'esplorazione dell'area del Sud America, quando, durante la ricerca di una via che portasse all'Oceano Pacifico, la spedizione trova riparo sulla costa atlantica: «Essendo l'inverno, le navi introrono in no bon porto per invernase. Quivi stesemo dui mesi senza vedere persona alguna. Un dì a l'improvviso vedesemo uno omo de statura de gigante che stava nudo ne la riva del porto, balando, cantando e butandose polvere sopra la testa» (*Relazione*, p. 178). L'immagine che viene tratteggiata degli indigeni sarebbe stata destinata ad avere uno straordinario successo, Pigafetta restituisce un mito che sarebbe durato diversi secoli, smentito solamente nel Settecento, di una Patagonia abitata da giganti<sup>9</sup> (Fig. 8). L'elemento che più ci colpisce e interessa della vicenda è però il luogo di residenza del gigante che incontrano gli uomini di Magellano: «Il capitano generale mandò uno de li nostri a lui, aciò facesse li medesimi acti in segno de pace e, fati, lo conduce in una izoletta dinanzi al capitano generale» (Ibidem). Ed è dunque un'isoletta che ospita il gigante, laddove, nel proseguo del racconto, Pigafetta racconta delle spaventose e inusuali pratiche che venivano compiute dagli abitanti di quelle terre.

---

<sup>9</sup> Il Canova parla di un mito collegato probabilmente alla letteratura classica o biblica (*Relazione*, p. 178, n. 110).



Figura 8. J. Pernetty, *The history of a voyage to the Malouine (or Falkland) Islands*, Londra, 1771.

Tuttavia, l'isola non deve solo inorridire e spaventare, anzi, può diventare la proiezione della bramosia e della curiosità degli uomini del tempo. Verso la fine della *Relazione* ci imbattiamo in un'isola particolare detta *Ocoloro*, che Pigafetta ci informa essere sotto quella maggiore dell'arcipelago di Giava, dove: «trovarsi si non femine e quelle impregnarsi de vento e poi, quando parturiscono, si 'l parto è maschio, l'amazano; se è femina, lo alevano; e, se omini vanno a quella isola, loro amazarli purché possano» (*Relazione*, p. 339). Il tema dell'isola abitata da sole donne non è una novità, attestato sin dai

tempi del *Milione*, e che può esser fatta risalire anche all'*Odissea*, presenta una società matriarcale capace di destare forte interesse nel lettore del tempo<sup>10</sup> (Tamburello, 1995; Deriu, 2020 pp. 121-169).

Ma ciò che era maggiormente capace di attrarre l'attenzione degli europei, ciò che creava il desiderio più forte di raggiungere l'Oriente, erano le spezie e l'oro. Prendiamo l'esempio dell'isola di Mindanao, nelle attuali Filippine: «Nell'isola [...] se trova pezzi de oro grandi como noce e ovi crivellando la terra. [...] Questa isola se chiama Butuan e Calagan» (*Relazione*, pp. 216-217). Più avanti nella *Relazione*, sempre riguardo alla medesima isola, aggiunge: «La maggior abundantia che sia in questa isola è de oro (mi mostrano certi valoni facendomi segno che in quelli era tanto oro como li sui capelli), ma non hanno fero per cavarlo; neanche voleno quella fatica» (Ivi, pp. 259-260). Non solo oro in abbondanza, dunque, ma anche oro che non aspetta altro che qualcuno in grado di avere volontà e mezzi per potersene appropriare.

Oltre ai metalli preziosi, vi sono anche le spezie: Mindanao è l'isola dove: «nasce la miglior cannella che si possa trovare. Se stavamo ivi per dui giorni, ne carigavano le navi» (Ivi, p. 275). Il navigatore vicentino fornisce all'interno della sua *Relazione* dei veri e propri "elenchi" delle isole dove nascono i diversi prodotti oggetto del desiderio degli europei: «vostra illustrissima signoria sapia le isole dove nascono li garofali, sonno cinque: Tarenatte, Tadore, Mutir, Machian e Bachian. [...] Tutta questa provincia dove nascono li garofali se chiama Maluco» (*Relazione*, pp. 282-283). Di ciò, troviamo anche un interessante riscontro in una rappresentazione cartografica, in cui le isole sono disegnate proprio in relazione della presenza dei *garofali* (Fig. 9).

---

<sup>10</sup> Canova commenta la vicenda in *Relazione*, p. 339, n. 1266.



Figura 9 A. Pigafetta, *Journal of Magellan's Voyage*, Francia, ca. 1525.

Ancora più spesso, poi, troviamo degli “inventari” relativi a tutto quello che determinate isole sono in grado di offrire, come nel caso delle Molucche:

«in tucte queste issole de Malucose trovano garofali, gengero, sagu (ch'è 'l suo panne di legno), riso, capre, oche, galine, cochi, fighi, mandolle più grandi delle nostre, pomi granati dolci e garbi, naranci, limoni, batate, mele de ape picolle como formiche (le qualli fanno la melle ne li arbori), canne dolci, olio de coco e de giongoli, eloni, cocomari, zuche, uno fructo refrescativo grande

como le angurie deto comulicai e uno altro fructo casi como lo persico deto guau e altre cose da mangiare (*Relazione*, pp. 305-306).

Per alcune di queste spezie o frutti, il Pigafetta ci fornisce anche una minuziosa descrizione:

andai in terra per vedere come nascevano li garofali. Lo arburo suo è alto e grosso como uno omo al traverso; e più e meno. Li sui rami spandeno alquanto largo nel mezo, ma nel fine fanno in modo de una cima. La suo foglia è como quella del lauro; la scorsa è olivastra. Li garofali veneno in cima de li ramiti diece o vinti insieme. [...] Quando nasacono, li garofali sonno bianchi, maturi rossi e sechi negri (*Ivi*, pp. 291-292).

L'umanista vicentino prosegue poi indicando con precisione distribuzione, tempi e modalità della coltivazione:

Se coglieno due volte l'anno: una de la natività del Nostro Redemptore, l'altra in quella de sancto Ioanne Baptista, perché in questi dui tempi è più temperato l'arie, ma più in quella del nostro Redemptore. Quando l'anno è più caldo e con manco pioge se coglieno trecento e quatrocento bahar in ognuna de queste isolle. Nascono solamente ne li monti e, se alcuni de questi arbori sonno piantati al piano apresso li monti, non vivono. La suo foglia, la scorsa e il legnoverde è così forte como li garofali. Se non si coglieno quando sonno maturi, diventano grandi e tanto duri che non è bono altro de loro si non la suo scorsa. Non nascono al mondo altri garofali si non in cinque monti de queste cinque isolle. Se ne trovano ben alcuni in Giaiole e in una isola fra Tadore e Mutir detta Mare, ma non sonno buoni (*Relazione*, pp. 291-292).

Nel resto della *Relazione* fa altrettanto per altre di quelle preziose spezie che il mercato europeo desiderava ardentemente: cannella, noce moscata, etc. Dunque, sarebbe errato considerare le informazioni trasmesse da Pigafetta come un racconto di pura fantasia, le isole descritte nella *Relazione*

contengono anche informazioni accurate dal punto di vista geografico e, potremmo dire oggi, “etnografico”. Quando si parla dell’isola di Zubu, per esempio, l’autore si impegna nel fornire dettagli sulla conformazione del territorio: «è grande isola con un bon porto che due intrate, una al levante e grego, l’altra al ponente e garbin. Sta de latitudine al polo artico in 10 gradi e undici minuti, de longitudine de la linea de la repartitione centosexantacatro gradi; e se chiama Zubu» (*Relazione*, 248-249). Queste isole erano estremamente importanti dal punto di vista commerciale ed economico, Pigafetta fornisce dunque informazioni utili dal punto di vista della navigazione e militari. Tale attenzione ci appare chiara anche in alcune restituzioni cartografiche realizzate a corredo dell’opera in traduzione francese.

Possiamo notare come l’isola del Borneo (Fig. 10) sia rappresentata in maniera estremamente dettagliata, sono infatti riportati scogli, insenature, baie, dettagli delle coste, elementi orografici, insediamenti antropici e cartigli con informazioni toponomastiche: un valido sostegno per chi volesse conoscere quel territorio, in una narrazione che va ben oltre il solo racconto “meraviglioso”, ma scende in particolari ben più pratici, proiettati verso scopi di conquista e dominio.

Le isole sono anche il luogo di feroci dispute politiche tra i diversi poteri territoriali che la spedizione di Magellano incontra lungo la rotta. Nella *Relazione* ci si imbatte ricorrentemente in una descrizione per così della “geopolitica degli arcipelaghi” del Pacifico:

in questa isola sonno molte ville, li nomi de le qualle e de li suoi principali sonno questi: cinghapola, li sui principali Cilaton, Ciguibuca, Cimaningha, Cimatichat, Cicanbul; una Mandani, il suo principale Lambuzzan; una Cotcot, il suo principale Acibagalen; una Puzzo, il suo principale Apanoan; una Lalan, il suo principale Theten; una Lalutan, il suo principale Tapan; una Cillumai e un’altra Lubucun. Tutcti questi ne obedivano e ene davano civtuvaglia e tributo. Apresso questa izola de Zubu ne era una che se chiamava Matan, la qual faceva lo porto dove éeram; il nome dela sua villa era Matan, li suoi



principali Zula e Cilapulapu. Quella villa che bruzassemo era in questa izola e se chiamava Bulaia (*Relazione*, p. 238).

Proprio inserendosi in uno di questi conflitti trovò la morte il capitano maggiore, quando tentò di imporre il pagamento di un tributo a un signore ribelle al suo alleato locale.



Figura 10. A. Pigafetta, *Journal of Magellan's Voyage*, Francia, ca. 1525.

## Conclusioni

Le isole nella *Relazione* vengono cercate e trovate, piuttosto che scoperte (Caraci, 1997). Rispetto ad altri aspetti trattati all'interno dell'opera, ricca di molteplici spunti di interesse, le isole subiscono una rappresentazione e interesse fortemente condizionato da ragioni di stampo, a seconda dei casi, più prettamente pratico o simbolico. Infatti, nel momento del viaggio che

riteniamo di maggiore interesse per quanto concerne la *scoperta*, quello del passaggio tra Oceano Atlantico e Pacifico, non vediamo le isole poste in primo piano e con un livello di particolari approfonditi come altrove all'interno dell'opera. Potremmo dire che la scoperta sia più nella nuova rotta che porta alle isole orientali rispetto alle isole in sé, con quest'ultime che risultano *cercate* e *trovate* più che *scoperte*. Tanto che vediamo prevalere un atteggiamento osservativo e descrittivo, con l'addensarsi di elenchi e cataloghi di specie animali o vegetali, non riguardo le nuove isole incontrate durante il viaggio, quanto più verso quelle già note e che rappresentavano l'oggetto di interesse primario della spedizione.

Ad ogni modo, le isole all'interno della *Relazione* ricoprono senza dubbio un ruolo di primo piano<sup>11</sup>. Una presenza, però, ambigua, capace di assumere molteplici ruoli e valori, spesso molto fluidi e mutevoli. L'autore, a seconda dell'intenzione che muove in quel frangente la narrazione che sta conducendo, ne sfuma la rappresentazione. Talvolta lo vediamo attingere maggiormente dal patrimonio letterario-mitologico di cui è a conoscenza, pescando tra le possibili variabili accezioni di cui l'isola è portatrice, altre volte dall'esperienza diretta di ciò che vede. Questo conflitto può apparire paradossale e dissonante, ma è molto sfumato il confine tra ciò che Pigafetta immagina che ci sia o ciò che effettivamente vede con i suoi occhi.

Non dobbiamo dimenticare che lo scopo di Pigafetta è quello di realizzare un'opera in grado di ottenere successo e fama. Prevale dunque spesso la necessità di rappresentare ciò che è già stato raccontato, prima del viaggio, patrimonio comune dell'immaginario collettivo, disconoscendo o non riconoscendo ciò che matura dall'esperienza. Arricchire la propria opera con elementi già presenti all'interno del "repertorio immaginifico", eredità delle opere del passato e già largamente accettate dai lettori del tempo, non è considerabile un'operazione di mero plagio. Nel passato questa era

---

<sup>11</sup> Pensiamo al corredo iconografico che accompagna il testo nelle opere in cui si racconta il viaggio. All'interno di esse troviamo moltissime carte, di cui la quasi totalità rappresentanti isole.

un'operazione assai diffusa: rappresentava un metodo per conferire maggiore autorevolezza al proprio racconto (Caraci, 1997).

Inoltre, rischieremmo di cadere in errore se considerassimo l'autore del tutto consapevole di questi diversi piani, egli è pur sempre un uomo immerso nel suo contesto: il peso del mito che si porta dietro chi parte all'avventura è determinante, capace di imporsi anche sul più attento degli osservatori. La distorsione interpretativa derivante dal sistema di valori dell'individuo, formatosi precedentemente rispetto alla partenza, assume un peso determinante nella restituzione che poi avremo nel resoconto del viaggio (Scaramellini, 1998).

A maggior ragione, va tenuto conto il momento della stesura della *Relazione*: siamo in una fase di passaggio tra il mondo medievale e il mondo moderno. Queste sentinelle dei mari sono forse gli apripista di una nuova concezione del rapportarsi con l'ambiente circostante, ma ancora "vittime" del rapporto fortemente subordinato tra tradizione ed esperienza tipico del Medioevo.

Solamente nel corso del XVI secolo l'esperienza riuscì ad accordarsi e slegarsi da una posizione di subalternità nei confronti del sapere già codificato dalla tradizione: il nuovo-altro riesce così a imporsi come elemento indipendente, ponendosi accanto e oltre ai presupposti teorici eredità del passato. Nel caso del vicentino, il substrato di conoscenze formato dal suo bagaglio culturale ricopre un ruolo sensibile nei confronti del suo rapporto con la realtà geografica incontrata (Caraci, 1997).

Le isole che Pigafetta incontra diventano tappe intermedie lungo il cammino che l'umanità compie da sempre. L'istinto a esplorare è probabilmente insito nella nostra natura, lo slancio verso l'"oltre" ci muove da millenni, ma il salto nel buio fa paura: molto meglio procedere a piccoli passi (D'Ascenzo, 2021).

Le isole nella tradizione letteraria rappresentano una metafora strutturale per designare l'altrove, e anche nella *Relazione* vengono

utilizzate per parlare di un luogo altro rispetto a quello che conosciamo; ma, come dicevamo, la loro elasticità è estrema. L'isola può diventare un cerchio magico: il giardino dell'Eden, dove proiettare i propri desideri, che presto si tramutano in famelica ingordigia.

La *Relazione* è carica di gusto del “meraviglioso” tipico della letteratura rinascimentale di viaggio, che cela al suo interno una forte tensione sempre presente all'interno dell'opera e dell'orizzonte mentale degli europei del tempo: la conquista e la dominazione politica nei confronti delle aree di nuova scoperta (Cachey, 2018). Sulle isole sono presenti i metalli preziosi, la vegetazione lussureggiante, le donne lussuose e le più disparate specie di animali.

Come detto, però, le isole possono assumere tutt'altro significato. Il loro essere qualcosa di isolato porta gli esseri che le abitano ad imbruttirsi e imbestialirsi, tanto che la chiusura del cerchio magico, in questi casi, significa isolamento e reclusione. Dunque, l'isola non è più un paradiso terrestre, ma luogo infido, aggressivo, pieno di insidie e mostruosità (Fortunati, 2014). La fascinazione dell'isola, nella *Relazione*, si trasforma in una trappola mortale per lo stesso Magellano. Egli subisce l'incantesimo dell'isola, che attrae e seduce, trovandovi infine la morte in uno scontro con gli indigeni:

Poi, [Magellano]volendo dar de ma mano a la spada, non puotè cavarla se non meza per una ferita de canna aveva nel brazo. Quando visteno questo, tuti andarono adosso a lui. Uno con uno gran terciado li dete una ferita ne la gamba sinistra, per la qualle cascò col volto inanzi. Subito li foreno adosso con lance de fero e de cana e con quelli sui terciadi, finché il spechio, il lume, el conforto e la vera guida nostra amazorono. Quando lo ferivano, molte volte se voltà indietro per vedere se eramo tucti dentre ne li batelli. Poi, vedendolo morto, al meglio potesemo, feriti se ritrassemo a li batelli che già se partivano (*Relazione*, p. 245).

## Bibliografia

- ALMAGIÀ R. (1930), *Cristoforo Buondelmonti*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Treccani
- BRAUDEL F. (2017), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani.
- CACHEY T. (2018), *Il viaggio meraviglioso attorno al mondo di Antonio Pigafetta*, in E. Di Rocco (a cura di), *Storie del Grande Sud. Per Piero Boitani*, Bologna, Il Mulino, pp. 121-137.
- CATTANEO M., CORBELLINI S. (2019), *Sguardi Globali. Mappe olandesi, spagnole e portoghesi nelle collezioni del Granduca Cosimo III de' Medici*, Firenze – Lisbona, Mandragora.
- D'ASCENZO A. (2021), *I viaggi e la modernità. Dalle grandi esplorazioni geografiche ai mondi extraterrestri*, Roma, CISGE.
- DERIU M. (2020), *Nēsoi. L'immaginario insulare nell'Odissea*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- DONATTINI M. (2000), *Spazio e modernità. Libri, carte, isolari nell'età delle scoperte*, Bologna, CLUEB.
- FORTUNATI V. (2014), *L'ambiguo immaginario dell'isola nella tradizione letteraria utopica*, in L. De Michelis, G. Iannaccaro, A. Vescovi (a cura di), *Il fascino inquieto dell'utopia. Percorsi storici e letterari in onore di Marialuisa Bignami*, Milano, Ledizioni, pp. 51-61.
- LUZZANA CARACI I. (1985), "La conquista del Mondo" in *Viaggio nella Geografia*, Milano, Touring Club Italiano.
- LUZZANA CARACI I. (1995), *La Letteratura di Viaggio dell'epoca delle grandi scoperte problemi di definizione e dimetodo*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», anno III, n. 3, pp. 3-12
- LUZZANA CARACI I. (1997), *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in «Geotema», anno III, n. 8, 1997, pp. 3-12.
- LUZZANA CARACI I. (2007), *Nascita ed evoluzione della cartografia europea dell'America*, in F. Cantù (a cura di), *Scoperta e conquista di un Mondo Nuovo*, Roma, Viella, 2007, pp. 83-159.
- MATVEJEVIĆ P. (1998), *Il Mediterraneo e l'Europa. Lezioni al Collège de France*, Milano, Garzanti.
- PARKER H. (2012), *Relazioni globali nell'età moderna. 1400-1800*, Bologna, Il Mulino.
- PIGAFETTA A. (1999), *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, a cura di A. Canova, Padova, Antenore.
- SCARAMELLINI G. (1998), *La Geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive neiresoconti di viaggio*, Milano, Unicopli.
- TAMBURELLO A. (1995), *Le isole delle donne*, Torino, Magnanelli.
- VAN DUZER C. (2012), *I mostri marini nel manoscritto di Madrid della Geografia di Tolomeo (Biblioteca Nacional, MS Res. 255)*, in «Geostorie», anno XX, nn. 1-3, pp. 113-132.

VAN DUZER C. (2013), *Sea Monsters on Medieval and Renaissance Maps*, Londra, British Library Board.

WEISS R. (1972), *Cristoforo Buondelmonti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15